

Palermo, 3 settembre 2003

Palazzo delle Aquile - Sala delle Lapidi

Presentazione del progetto per la realizzazione a Palermo di un Centro di aiuto e di sostegno psicologico per le vittime di reati e i loro familiari e della Campagna di sottoscrizione pubblica di autofinanziamento.

RELAZIONE

Signore e signori, amiche ed amici,

che la presentazione del nostro progetto stia avvenendo nel mese di settembre è una pura coincidenza discendente dai tempi che sono risultati necessari a predisporlo. Che avvenga in questo giorno non è, invece, a caso. Così come non è casuale la scelta di questa sala.

Il 3 settembre è una di quelle date che più appartengono alla memoria collettiva dei palermitani.

Era la sera del 3 settembre del 1982 quando vennero trucidati dalla mafia il Generale Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo.

Una strage che è rimasta indelebile nella memoria di tanti di noi anche per quel cartello comparso il giorno dopo in via Carini in cui c'era scritto: *“Qui è morta la speranza dei palermitani onesti”*.

Ma, il 3 settembre è anche il giorno che Giuseppe Francese ha scelto per troncare la sua giovane vita.

Oggi ricorre, proprio, il primo anniversario di quel gesto triste e doloroso, che ha lasciato un vuoto incolmabile in coloro che lo hanno amato.

Giuseppe era figlio di Mario Francese, giornalista di cronaca del Giornale di Sicilia ucciso in un agguato mafioso il 29 gennaio del 1979.

Un omicidio, quello del padre, che ha segnato profondamente la sua vita. Giuseppe ha, infatti, dedicato tanta parte della sua vita alla ricerca della verità su quell'evento criminoso. Fino a seguirne il processo che, poco più di due anni fa, ha riconosciuto finalmente la matrice mafiosa di quell'omicidio e che ha portato alla condanna dei mandanti, identificati nei componenti della cupola di Cosa Nostra in carica a quel tempo.

Ma non soltanto.

Giuseppe Francese era un funzionario regionale. E in quel suo ruolo è sempre stato intransigente, rispettoso della legalità e della trasparenza, impegnato ad una condotta altamente etica. Una coerenza che gli aveva causato non pochi problemi in un ambiente troppo spesso votato al clientelismo e che inevitabilmente pone in una condizione di sovraesposizione coloro che non accettano compromessi. Come ci ricordano in modo tragico gli omicidi di Giovanni Bonsignore e di Filippo Basile.

Ma Giuseppe, come diceva lui stesso, aveva nel sangue il giornalismo. E come il padre, infatti, Egli ha voluto scrivere di mafia. E lo ha fatto da vero giornalista se, com'è vero, il Consiglio dell'ordine dei Giornalisti di Sicilia l'ha iscritto alla memoria nell'albo dei pubblicisti.

Ma ciò che rendeva Giuseppe una persona eccezionale era soprattutto la sua straordinaria umanità. Una umanità che manifestava con una assoluta disponibilità ad aiutare chiunque ne avesse bisogno, che lo conoscesse o meno non era importante.

Per tutto ciò Giuseppe Francese è diventato un esempio per tutti coloro che hanno ancora voglia di lottare contro le ingiustizie. Che fanno della solidarietà e della lotta alla mafia una scelta di vita. Che considerano una discriminante assoluta il rispetto della legalità e della trasparenza.

Dedichiamo a Giuseppe questo nostro incontro perché nella sua breve storia abbiamo trovato tante ragioni di ciò che vogliamo fare.

Ma, come si diceva, anche la scelta di questa sala non è casuale.

Le sue pareti sono un libro di storia. Le lapidi sono pagine che raccontano tanti fatti e tanti sacrifici a volte cancellati dalla memoria collettiva.

Ma, ogni popolo, ogni società, ogni città, e la nostra città in particolare, hanno bisogno di non dimenticare. Perdere la memoria significa per Palermo dimenticare lo sdegno contro le stragi mafiose; significa placare la rabbia per i tanti morti innocenti; significa sopire l'indignazione per lo scempio e il sacco del territorio; significa accettare come fatto ineluttabile il racket e l'usura; significa dover considerare il clientelismo, la corruttela e la mafiosità dei potenti come prezzo inevitabile da pagare per poter vivere e lavorare a Palermo.

Insomma, perdere la memoria significa soprattutto dimenticarsi della mafia e dimenticarsi di coloro che, invece, non hanno avuto paura di combattere la mafia.

E non v'è dubbio che proprio le vittime della mafia rappresentano per noi e per il nostro lavoro qualcosa di più.

Aiutare i loro familiari significa non dimenticare. Significa onorare il loro sacrificio. Significa arricchire noi stessi di quella forza morale, di quei valori etici e di quel coraggio che essi hanno dimostrato.

Sarebbe troppo lungo ricordare tutte le vittime innocenti della mafia. Un elenco purtroppo interminabile. Ne abbiamo scelta una per tutte. Il suo sacrificio è ricordato in questa sala, se non ricordo male, dall'ultima lapide apposta.

Lo facciamo leggendovi uno stralcio di una sua lettera che venne pubblicata il giorno dopo il suo omicidio e che dimostra da sé il suo grande coraggio e il suo straordinario senso della legalità.

Egli scriveva:

“La prima volta mi chiesero i soldi per i "poveri amici carcerati" (...) Dissi subito di no. Mi rifiutai di pagare. Così iniziarono le telefonate minatorie: (...) Non avendo intenzione di pagare una tangente alla mafia, decisi di denunciarli.

Il 10 gennaio 1991 scrissi una lettera al "Giornale di Sicilia" che iniziava così: "Caro estortore...". La mattina successiva qui in fabbrica c'erano dei carabinieri, dieci televisioni e un mucchio di giornalisti. A polizia e carabinieri consegnai 4 chiavi dell'azienda chiedendo loro protezione. Mentre la fabbrica era sorvegliata dalla polizia entrarono due tipi strani. (...) Li descrissi alla polizia e loro si accorsero che altri imprenditori avevano fornito le medesime descrizioni. Gli esattori del "pizzo", (...) Furono arrestati il 19 marzo insieme ad un complice.

Una bella soddisfazione per me, ma anche qualche delusione; il presidente provinciale dell'Associazione industriali, Salvatore Cozzo, dichiarò che avevo fatto troppo chiasso. Una "tamurriata" (...). E questo, detto dal rappresentante della Confindustria palermitana, mi ha ferito. (...) L'unico sostegno alla mia azione, a parte le forze di polizia, è venuta dalla Confesercenti palermitana. (...) Spero solo che la mia denuncia abbia dimostrato ad altri imprenditori siciliani che ci si può ribellare.

Non ho mai avuto paura ed ora mi sento garantito da ciò che ho fatto.

La decisione scandalosa del giudice istruttore di Catania, Luigi Russo (del 4 aprile 1991) che ha stabilito con una sentenza che non è reato pagare la "protezione" ai boss mafiosi, è sconvolgente. (...) Stabilire che in Sicilia non è reato pagare la mafia è ancora più scandaloso delle scarcerazioni dei boss. Ormai nessuno è più colpevole di niente. Anzi, la sentenza del giudice Russo suggerisce agli imprenditori un vero e proprio modello di comportamento; e cioè, pagate i mafiosi. E quelli che come me hanno invece cercato di ribellarsi? (...)

La risposta a questa domanda è arrivata il 29 agosto del 1991, quando la mafia ha ucciso l'autore di questa lettera. Si trattava di Libero Grassi.

Prima di entrare nel merito del progetto, mi si consenta una piccola parentesi di carattere generale.

La cooperazione sociale è un mondo che in Sicilia soffre della disattenzione del parlamento regionale che non ha mai recepita, ne attuata, la legge 381, quella legge dello Stato che nel 1991 ha istituito le cooperative sociali.

In questi 12 anni, in altre regioni, le cooperative sociali sono diventate punti di riferimento fondamentali, tanto nella gestione dei servizi socio-assistenziali, quanto nell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate e ciò proprio in attuazione della legge 381 e delle relative leggi regionali con cui le regioni hanno promosso e sostenuto lo sviluppo della cooperazione sociale.

In Sicilia, invece, le cooperative sociali sono sinonimo di assistenzialismo, di clientelismo e di precarietà.

La mancata regolamentazione del settore non può che essersi riflessa negativamente sulla trasparenza dei rapporti tra le cooperative sociali e le PP.AA. e sullo sviluppo del settore. E' per questi motivi che vogliamo cogliere questa occasione per denunciare questo stato di cose che certamente non aiuta i soggetti più deboli della società che potrebbero trovare nella cooperazione sociale un valido sostegno.

Quello che oggi presentiamo è il primo progetto della cooperativa sociale Solidaria che è stato redatto mettendo a frutto le esperienze professionali di alcuni di noi.

La nostra cooperativa si compone, oggi, di 9 soci lavoratori e 4 soci volontari, tutti consapevoli di esserci imbarcati in una iniziativa certamente non comune e la cui realizzazione, se sufficientemente sostenuta, potrà assumere un'importanza sociale di particolare rilevanza in una città largamente e diffusamente soffocata dalla mafia e della criminalità.

Ma non soltanto. Abbiamo, infatti, la presunzione di volere realizzare il nostro progetto senza padroni e senza padrini e, per questo, abbiamo scelto un agire pubblico.

Non siamo andati, ne andremo mai, a bussare alla porta di chicchessia. Non siamo andati, ne andremo mai, alla ricerca della raccomandazione o di soluzioni in camere caritatis.

Ci siamo imposti di agire sempre in modo pubblico e trasparente perché il nostro treno viaggia fermamente sui binari della legalità. Non conosciamo altri mezzi e non cerchiamo altri percorsi.

Ma entriamo nel merito del progetto.

Questo prende spunto da una decisione quadro dell'Unione Europea del 2000 in tema di tutela e assistenza alle vittime di reati.

Il Consiglio Europeo ha, infatti, individuato, con tale decisione quadro, i diritti fondamentali che ciascun Paese, membro dell'Unione Europea, ha l'obbligo di garantire alle vittime di tutti i reati. Adottando le misure necessarie per garantire alle vittime una corretta informazione sui propri diritti e per fornire loro un adeguato sostegno attraverso la promozione e il finanziamento di iniziative, sia statali sia non governative, atte ad offrire assistenza e tutela alle vittime e ai loro familiari.

Ed è, appunto, quello che noi intendiamo realizzare e che abbiamo chiamato Centro di aiuto e di sostegno psicologico per le vittime di reati e i loro familiari.

Che soprattutto in Sicilia sia utile, se non necessario, un intervento di questo genere è inconfutabile. Le indagini statistiche dimostrano come la Sicilia sia, insieme alle altre regioni del Sud d'Italia, una delle regioni in cui è più bassa la percentuale di denunce di reati. Addirittura 3 reati su 4 non vengono neanche denunciati all'Autorità giudiziaria.

Le cause di ciò non possono che trovare spiegazione, almeno sotto l'aspetto più rilevante, nel capillare controllo del territorio da parte della mafia attraverso il quale viene a determinarsi una diffusa sfiducia dei cittadini nello Stato.

Ma, per combattere questo stato di cose, non bastano le leggi di risarcimento. Occorre che lo Stato si faccia carico del danno esistenziale subito dalle vittime. Occorre che le vittime non siano abbandonate a se stesse ma informate, consigliate, sostenute. Occorre evitare il senso di isolamento e che prenda il sopravvento la rassegnazione. Occorre garantire tempi certi per i processi e per i risarcimenti. Occorre offrire sostegno psicologico e assistenza a coloro che ne necessitano.

Il nostro progetto prevede tutto ciò, almeno per quanto può essere di competenza e nelle possibilità di una iniziativa non governativa.

L'obiettivo fondamentale è quello di migliorare la qualità della vita delle vittime e dei loro familiari attraverso l'offerta di una serie di servizi quali il sostegno psicologico, le attività di incontro e di socializzazione, l'attività di informazione e di consulenza e il servizio di accompagnamento.

Curare l'aspetto psicologico delle vittime è determinante, soprattutto nei casi di fatti delittuosi gravi, che non colpiscono soltanto la persona offesa ma che investono tutta la famiglia o addirittura una intera collettività. Un evento drammatico si trasforma quasi sempre in un incubo non facilmente elaborabile che senza un adeguato sostegno può produrre la cronicizzazione dei disturbi post-traumatici, i cui effetti negativi sulla persona possono, a loro volta, produrre ulteriori drammi. E, qui, non può non tornare di nuovo alla mente e al cuore Giuseppe Francese. Il tempo, da solo, non rimargina tutte le ferite. Occorre un sostegno, professionalmente competente, che aiuti al ritorno ad una vita quanto più serena possibile.

Vogliamo, inoltre, evidenziare l'importanza delle attività di incontro e di socializzazione che, peraltro, abbiamo già avviato. Pensiamo a questi spazi, in particolare per gli adulti, come luoghi di impegno e di elaborazione; luoghi di partecipazione e di confronto; luoghi dove sperimentare concretamente forme di solidarietà. Nel primo di questi spazi stiamo lavorando alla realizzazione di un libro con la partecipazione di tre giovani orfani di vittime innocenti della mafia. Libro, che possiamo anticiparvi, parlerà di Filippo Basile, il dirigente regionale, vittima del dovere, ucciso il 5 luglio del 1999.

Un'altra attività in itinere è quella di consulenza.

Questa è rivolta, prioritariamente, agli utenti che possono usufruire di contributi da parte delle Istituzioni (per es. i familiari delle vittime della mafia, le vittime del racket e dell'usura) e viene effettuata anche attraverso la costruzione di una rete di collaborazioni esterne per poter garantire un buon livello qualitativo delle prestazioni.

Abbiamo già avviato i primi contatti con professionisti palermitani. Oggi, infatti, possiamo già contare sulla collaborazione professionale di tre avvocati che sono Fausto Maria Amato, Marco Evola e Armando Sorrentino, di due commercialisti: Valentina Ruggieri e Antonino Bovì, di tre tecnici che sono l'ingegnere Gianluca Trezza, l'architetto Riccardo Ceraulo e il geom. Filippo Avvento e di un medico legale che è Livio Milone.

Si tratta di professionisti che sono in possesso di quei requisiti di esperienza e di deontologia professionale che garantiscono prestazioni di qualità assoluta, così come si voleva e come si continuerà a pretendere nelle future collaborazioni.

Il progetto prevede che questa rete di collaborazioni, in atto limitata alla nostra città, sia estesa fino a giungere ad un livello nazionale ricercando, anche con la collaborazione degli ordini professionali, nuove adesioni.

Ciò potrà consentire, nell'ambito della nostra attività di informazione, di dare indicazioni utili e concrete anche a quegli utenti che risiedono in zone sfornite di strutture di sostegno.

Da parte nostra, intanto, siamo già impegnati in un lavoro di auto-formazione che riteniamo necessaria per rendere quanto più efficienti i servizi agli utenti.

Il Centro che intendiamo realizzare, seppur destinato alle vittime di tutti i reati, sarà prioritariamente orientato al sostegno delle vittime di quei reati che non trovano nel nostro territorio altre adeguate strutture di sostegno. Tra queste sicuramente le vittime della mafia per le quali non esistono, appunto, strutture di assistenza.

E proprio per questo che riteniamo significativo che il Centro possa trovare sede presso un bene confiscato alla mafia e, in tal senso, abbiamo già chiesto al Sindaco di Palermo l'assegnazione di adeguati locali.

Per quanto riguarda l'organigramma, l'ipotesi di progetto è che inizialmente presso il Centro possano operare con contratto part-time: - un direttore - due psicologi - due operatori telefonici - due animatori - due assistenti sociali - un accompagnatore - un segretario e un commesso.

Si tratta di 12 posti di lavoro che potranno aumentare, o trasformarsi in contratti full-time, in relazione alla quantità di utenti o all'eventuale attivazione di nuovi servizi.

Pensiamo, per esempio, che, ad integrazione dei servizi già previsti in progetto, si possa realizzare anche un servizio di assistenza domiciliare in casi particolari come per coloro che subiscono danni fisici e quando ciò ne limita le normali attività quotidiane.

Signore e signori, amiche ed amici,

alla fine di maggio abbiamo presentato a tutte le Istituzioni una relazione con la quale veniva illustrato il nostro progetto. Ad oggi non abbiamo avuto alcun riscontro formale e i pochi contatti hanno evidenziato una certa freddezza, se non un vero proprio disinteresse, per la nostra iniziativa.

La sottoscrizione pubblica di autofinanziamento, che prende il via oggi, rappresenta una scelta consapevole. Pensiamo che, attraverso una sottoscrizione pubblica diffusa, il nostro progetto possa diventare il progetto di una collettività che, in tal modo, ne approva gli obiettivi e ne riconosce l'importanza sociale promovendone, così, il finanziamento pubblico da parte delle Istituzioni.

Un modo di agire, questo, coerente con la nostra ambizione di volere realizzare il nostro progetto, come abbiamo già detto, senza padroni e senza padrini.

Ma, per raggiungere questi obiettivi abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. Ciò che vi chiediamo, non è semplicemente un contributo economico, ma un concreto aiuto anche per pubblicizzare e far conoscere la nostra iniziativa in modo quanto più capillare e diffuso possibile.

Ci rivolgiamo, allora, alle tante donne e ai tanti uomini che credono e praticano quotidianamente la solidarietà, che sono impegnati quotidianamente per dare dignità ai soggetti più deboli della società, che lottano contro le differenze verticali ed invece non hanno paura di quelle orizzontali, che non rinnegano il rispetto della legalità per opportunismo o interesse personale.

A questa collettività, che nonostante tutto continua ad esistere, chiediamo quel sostegno che ci consentirà di migliorare le attività che già abbiamo avviato e, soprattutto, ci darà l'opportunità di dimostrare ai rappresentanti istituzioni quanto consenso sociale sta dietro il nostro lavoro.

Non sappiamo, oggi, quanto potremo sopravvivere senza un adeguato finanziamento pubblico contando soltanto sui ricavi di questa sottoscrizione, sulle successive iniziative che intendiamo promuovere e sui piccoli contributi economici che vengono richiesti agli utenti per l'erogazione di alcuni servizi.

Ciò che sappiamo è che non lasceremo soffocare questa iniziativa senza aver lottato e senza aver posto in essere ogni legittimo tentativo per una soluzione positiva.

Ciò che possiamo garantire è che continueremo ad operare in modo trasparente e, per questo, chiediamo la collaborazione dei mezzi di informazione. Nel rispetto della privacy e della sicurezza degli utenti, vogliamo rendere pubbliche le nostre attività e le nostre iniziative. Senza dimenticare di volere rendere conto, in modo pubblico, della utilizzazione delle somme che verranno acquisite attraverso la sottoscrizione e delle eventuali ulteriori iniziative che abbiamo in cantiere.

E' i momento dei ringraziamenti che, credeteci, non sono compiuti come normale rito da dover espletare, ma espressione sentita nei confronti delle tante amiche ed amici che ci hanno aiutato.

E' doveroso, anzitutto, un ringraziamento ai testimonials di questa nostra iniziativa: Lucilla Alcamisi, Pina Grassi, Girolamo Lo Verso e Armando Sorrentino, che ci preme ringraziare per la stima e la fiducia che ci hanno accordato accettando di porre la loro immagine sulla nostra iniziativa.

Un sincero ringraziamento al dott. Gioacchino Natoli per la disponibilità e la sensibilità mostrata con la sua partecipazione ai nostri lavori.

Un grazie alla Confesercenti, ed in particolare al suo Segretario prov. Giovanni Felice, per il contributo già offerto e per la disponibilità e il sostegno che ci ha manifestato.

Ed ancora, un particolare ringraziamento ai familiari delle vittime della mafia, alle vittime del racket e dell'usura oggi presenti, alcuni dei quali hanno percorso centinaia di chilometri per essere qui con noi. La loro presenza ha un significato davvero speciale per noi e, crediamo, debba averla anche per le personalità istituzionali che oggi sono presenti e per quelle che non hanno voluto o potuto esserci.

Un ringraziamento speciale ai familiari di Mario e Giuseppe Francese che speriamo abbiano gradito la nostra scelta di dedicare proprio a Giuseppe questa nostra iniziativa.

E, per ultimare i nostri ringraziamenti, un grazie a tutte le amiche e gli amici, i professionisti e le personalità che hanno voluto testimoniare il loro interesse per la nostra iniziativa e sui quali contiamo, non soltanto in termini di aiuto economico, ma soprattutto per la vicinanza, per la disponibilità e per la collaborazione che siamo certi ci accorderanno per raggiungere l'obiettivo della realizzazione del nostro Centro di aiuto e di sostegno psicologico per le vittime di reati e i loro familiari.

Per concludere, *amiche ed amici*, vogliamo lanciare due appelli.

Il primo al parlamento nazionale perché recepisca con urgenza la decisione quadro dell'Unione Europea in materia di tutela e assistenza alle vittime di reati.

Per oltre un anno il parlamento è stato impegnato nell'approvazione di norme a tutela di chi è accusato di aver commesso reati (rogatorie, legittimo sospetto e quant'altro). Che da oggi si impegni, con la stessa celerità, in favore di coloro che di sicuro i reati li hanno subito.

Con il secondo appello, chiediamo all'assemblea regionale siciliana di approvare una legge con la quale sia fissata una percentuale delle entrate regionali da destinare alla solidarietà alle vittime di reati, per il finanziamento di tutti gli enti, pubblici e privati, impegnati nel sostegno alle vittime e alla promozione della cultura della legalità. Una sorta di otto per mille per la legalità e contro la mafia.

Riconoscendo, in tal modo, come priorità sociale queste tipologie d'intervento si garantirebbe una più adeguata utilizzazione dei fondi e una risposta più sollecita alle istanze delle vittime.

Abbiamo dedicato questo nostro incontro a Giuseppe Francese ed è con una frase, che Giuseppe ha preso in prestito per un suo articolo dedicato al padre, che concludiamo.

La frase recita: *“Accadono cose che sono come domande. Passa un minuto, oppure anni, e poi la vita risponde”*.

Ancora un sincero grazie a tutti.

Il Presidente

Salvatore Cernigliaro